

Lorenzo Filipponio

LE COSE, LE PAROLE, IL DIALETTO

[Già pubblicato in "P. Gioffredi (cur.), *Torri: Museo della vita quotidiana*.
Collezione Renzo Innocenti, San Giovanni Valdarno, Industria Grafica Valdarnese: pp. 21-23.
Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Indagare nel mondo così quotidiano, e pertanto linguisticamente significativo, dei nomi degli utensili dell'artigianato riesce sempre a dare qualche informazione sulla carta d'identità di un dialetto. Ciò è particolarmente interessante per quanto concerne la parlata di Torri, che come tutte quelle del comprensorio delle Limentre e dell'alto Reno è importantissima per la sua prossimità al confine linguistico che divide i dialetti italo-romanzi settentrionali dal toscano. Si tratta qui di verificare se la toscanità della parlata torrigiana, così chiaramente avvertibile oggi, sia frutto di una sovrapposizione recente o meno. Vediamo che cosa sono in grado di dirci i nomi di questi oggetti, partendo da qualche considerazione sulla formazione delle parole.

Tipicamente toscano è il suffisso di *cappellinaia* (il latino *-arius*), che, come i vari *felciaio*, *orticaio*, indica un luogo in cui vi è una considerevole quantità di un determinato oggetto (Rohlf, *Grammatica*, III, 392), in questo caso cappelli, trattandosi dell'attaccapanni. Lo stesso discorso vale per *testaio* (anche nella variante con diminutivo *testaiola*, considerata tipica della montagna pistoiese: Fanfani, *Uso toscano*, 980). *Saldatoio* è formato da un participio passato più il suffisso latino *-orius* (frutto della rianalisi della sequenza *tor + ius*: Rohlf, III, 396) con normale esito fonetico toscano. Di identico conio è *torgitoio*, da un pisano-lucchese-pistoiese *torgere*, cioè 'torcere', forse contaminato con 'volgere' (DEL, 3828). Lo stesso suffisso latino ha un trattamento fonetico settentrionale in *vassora* (a cui corrisponde *vassoia* nella Toscana centrale, anche se *-orius* > *-oro* non è ignoto al lucchese: Malagoli, *Pisa*, 448; Pieri, *Lucca*, 116), che ha attestazioni sparse sui due versanti dell'Appennino Tosco-Emiliano (Massa, Appennino reggiano, Pratomagno): la distribuzione di questa variante sembra strettamente collegata alla diffusione dell'economia della castagna, che spiega anche gli sconfinamenti transappenninici del termine *frugiate*, probabile collasso di *bruciate* (così in fiorentino) e *frugare*, secondo un'ipotesi di Carlo Battisti (DEL, 1724; cfr. Guccini, *Pavana*, 55), che ne rileva attestazioni nell'area lucchese e pisano-livornese (*fruciate* a Perignano e a Castagneto Carducci: Malagoli, 158; *frogiate* a Massa Marittima: Fanfani, 408).

Tornando ai suffissi, vi è abbondanza di *-ino* e *-one*, che in latino formavano aggettivi indicanti rispettivamente somiglianza (come in it. *settembrino*) e qualità caratterizzanti (come in it. *imbrogliano*). I due suffissi sono stati poi usati in italiano prevalentemente per indicare diminutivi ed accrescitivi, ma anche, più vicini alla funzione antica, come formativi di nomi d'agente per indicare strumenti (Rohlf, III, 412ss.): così in torrigiano *tostino* (che tosta), *pesino* (che pesa), *coletto* (come *colino*, che cola), *gracchione* (che gracchia), *pigione* (tipico della montagna pistoiese: Fanfani, 720; da *pigiare*, di origine sett. ma assai diffuso in Toscana: DEL, 2915), *punciotto* (come *puncione*, variante foneticamente toscana di *punzone*), *razzina* (o *razzatoia*, formato con *tor + ius*, v. sopra), da *razzare*, 'raschiare', 'grattare', come i toscani *razzinaia*, *razzolare* da un longobardo *razzjan* (DEL, 3214), nello stesso ambito semantico di *rastello*, voce toscana (DEL, 3210) da *rastiare* (variante toscana di *raschiare*: Fanfani, 803). *Fattorino*, ben attestato in Toscana (Fanfani, 378), potrebbe invece essere ricollegato a *fattore* nel senso di 'trottola' (indicato come toscano: DEL, 1606), con enfasi delle funzioni di perno o sostegno.

È interessante il fatto che i dizionari riportino come letteraria la variante *lampa* per *lampada* (GDI, VIII, 717), cosa che indirettamente ne attesta l'antichità; anche *ganghero* è da ritenersi antico e oramai in disuso (Gori-Lucarelli, *Pistoia*, 97). *Bugno* è variante maschile d'area toscana (DEL, 631) per i più diffusi *bugna* e *bùgnola*. In *coltella* (ma anche nel succitato *vassora*), invece, l'uso del femminile ha valore accrescitivo rispetto all'analogo maschile (secondo il tipo *buco-buca*, *fosso-fossa*, ecc.: Rohlf, II, 63). L'altro suffisso accrescitivo *-ale* in *forcale* (come *piazza* > *piazzale*: Rohlf, III, 400) è tipicamente toscano.

Venendo alle particolarità fonetiche, si rinvengono tre casi che potrebbero essere di stampo settentrionale. La degeminazione consonantica in *carucola* e *seratura*, però, va ricondotta, assieme al caso di *fèro*, al fenomeno di sdoppiamento di *rr* tipico del contado lucchese (Pieri, 118) e frequentissimo nei

testi antichi pistoiesi (Bruner, *Pistoia*, 529). Lo stesso discorso vale per la variante *barletto*, in cui la caduta della vocale protonica è attestata in antico anche in Toscana e si ritrova in Giovanni Cavalcanti, in Pulci (GDI, II, 77) e, come ripresa culta, in D'Annunzio (Gabrielli, 444).

Particolarità fonetiche da ascrivere già al pistoiese antico sono il passaggio di *e* protonica ad *a* in *tanaglia* (Bruner, 477); il rafforzamento del nesso *-lj-* in *oglieria*, *candegliere* (Bruner, 519-520), cui è parallelo quello di *-nj-* in *pagniere* (Bruner, 532); il passaggio *l > r* davanti a consonante (Bruner, 523, che lo indica come costante sulle montagne) in *scarpello*; lo stesso passaggio in posizione intervocalica (Bruner, 519) in *burino*, 'bulino', di cui la *barramina* è una variante più piccola: il passaggio è saldamente attestato in ambedue i contesti anche in lucchesia (Pieri, 117-118). Ancora, va segnalata l'aferesi (eliminazione della vocale iniziale) di *i* in *ancudine* (Bruner, 486), probabilmente attraverso *la'ncudine > l'ancudine*; quella di *a* (Bruner, 472) in *coratoio* da *accoratoio* (da un'accezione toscana di *accorare* con il solito suffisso da *tor + ius*: DEI, 31), oggi in disuso (Gori-Lucarelli, 34). Per *finire*, *museròla*, *sòle*, *ròta* presentano la soluzione monotongata, tipica del toscano, di *ǝ* tonica latina in sillaba aperta > *uo* (it. *museruola*, *suole*, *ruota*). Si può trattare di una conservazione di condizioni antiche, sparsa su gran parte del territorio toscano (Rohlf, I, 103ss. e 133ss.), oppure di una regressione del dittongo *uo* (Pieri, 109), particolarmente forte in fiorentino (Giannelli, *Toscana*, 20).

Questa rassegna sembra delineare una profonda toscanità del dialetto di Torri. Certamente l'appartenenza al comprensorio della Sambuca ha determinato influenze che hanno lasciato tracce evidenti nella toponomastica (*Pra' dall'Oca*, *Coloré*). L'arrivo, poi, del nucleo di famiglie del contado modenese e reggiano che contribuirono al ripopolamento del paese nel XV secolo, secondo il racconto di Michelangelo Salvi nelle *Historie di Pistoia*, ha come minimo favorito l'importazione di alcuni usi lessicali (cfr. l'altomodense *guarzetta*, 'ragazzetta sfrontata'). Ma non deve passare inosservato il fatto che, appena più a nord, il dialetto già emiliano di Monte di Badi mostra particolari aderenze con il toscano (per esempio, la conservazione nei proparossitoni latini della *ĩ* postonica, come in *těpĩdus*, "tiepido", che suona *tevido* di contro al *tevedo* di Taviano e al *tevido* di Pàvana), che si possono spiegare con l'esistenza di una radicata influenza pistoiese nella valle della Limentra orientale, suggerita anche dall'aggregazione al *districtus* cittadino di questa porzione di territorio già a partire dal Lodo di Viterbo del 1219.

Se poi si osserva che il pistoiese cittadino odierno è da considerarsi un antico dialetto lucchese progressivamente influenzato dal fiorentino (Giannelli, 83) e che i dialetti di montagna veicolano solitamente varianti più antiche dei corrispondenti dialetti urbani, la presenza rilevante nel torrigiano di tratti fonetici e lessicali assimilabili al lucchese-pistoiese antico rafforza l'ipotesi della rimonta toscana in quest'area di idrografia già adriatica, e la colloca in una cronologia piuttosto alta.

Bibliografia

- Bruner, *Pistoia*: J.D. Bruner, *The phonology of the Pistoiese dialect*, Publications of the Modern Language Association of America, IX (4), 1894, pp. 463ss.
- DEI: C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera, 1950-7.
- Fanfani, *Uso toscano*: G. Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera, 1863.
- Gabrielli: A. Gabrielli, *Grande dizionario illustrato della lingua italiana*, Milano, Mondadori, 1989.
- GDI: S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2004.
- Giannelli, *Toscana*: L. Giannelli, *Profilo dei dialetti italiani: Toscana*, Pisa, Pacini, 2000.
- Gori-Lucarelli, *Pistoia*: L. Gori e S. Lucarelli, *Vocabolario pistoiese*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2000.
- Guccini, *Pàvana*: F. Guccini, *Dizionario del dialetto di Pàvana*, Porretta Terme, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno - Nuèter, 1998.
- Malagoli, *Pisa*: G. Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939.
- Pieri, *Lucca*: S. Pieri, *Fonetica del dialetto lucchese*, Archivio Glottologico Italiano, XII, 1890-2, pp. 107ss.
- Rohlf, *Grammatica*: G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966.